

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 11 Novembre 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



IDEE SPARSE PER UNA FORZA POLITICA NEL XXI SECOLO

di SAURO MATTARELLI

Nell'editoriale precedente abbiamo posto in evidenza come le attuali riforme, tese a risanare i conti e a combattere il rischio di default, stiano pesando in maniere quasi "oppressive" sulle categoria produttive, specialmente, per quanto riguarda l'Italia, quelle comprese nella fascia d'età che va dai 40 ai 62 anni. Su questa fascia grava, infatti, in forma inedita, un duplice peso: quello della tutela verso le giovani generazioni, condannate dalla disoccupazione e da uno stato di perenne precariato e quello verso gli anziani, che crescono di numero e spesso non riescono a fronteggiare la quotidianità coi loro mezzi, in un tempo in cui le protezioni sociali sono cancellate per esigenze di bilancio. Le riforme previdenziali, inoltre, sono state attuate in gran fretta e in maniera pesantemente iniqua, in modo da suscitare più una sensazione "da lotteria" che da misura di governo di un grande paese, con alcune categorie che la fanno franca e altre no.

DETTO QUESTO, VA SOTTOLINEATO, a costo di apparire antipatici, che l'attuale trend socio-demografico non consentirà neppure a questo sistema di reggere a lungo: è infatti molto probabile che la condizione di "precarietà strut-

(Continua a pagina 2)

QUELLE POLEMICHE PER IL NOBEL ...

di MARIO BARNABÈ

Il recente conferimento del Premio Nobel per la Pace all'Unione Europea ha suscitato non poche polemiche. In realtà i polemisti più aggressivi sono stati quanti nell'unità europea non hanno mai creduto: dagli opinionisti inglesi, da sempre storicamente legati agli USA non solo per ragioni linguistiche ai conservatori del vecchio continente. L'argomento più utilizzato è che la pace è stata mantenuta solo dall'equilibrio del terrore fra le due grandi potenze nucleari del secondo dopoguerra (USA e URSS).

In realtà il confronto fra le due potenze si è concretizzato in una serie di microconflitti in varie aree del mondo, dal Vietnam all'Afghanistan, lasciando invece indenne il territorio della Comunità Europea. Mentre le superpotenze,



considerandoli "a sovranità limitata", non esitavano a intervenire militarmente in Stati solo formalmente indipendenti come l'URSS in Ungheria e Cecoslovacchia e gli USA in America

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

IL LISIMACO DI MONTESQUIEU

A cura di **PIERO VENTURELLI**

PAG. 4

IDEE SPARSE

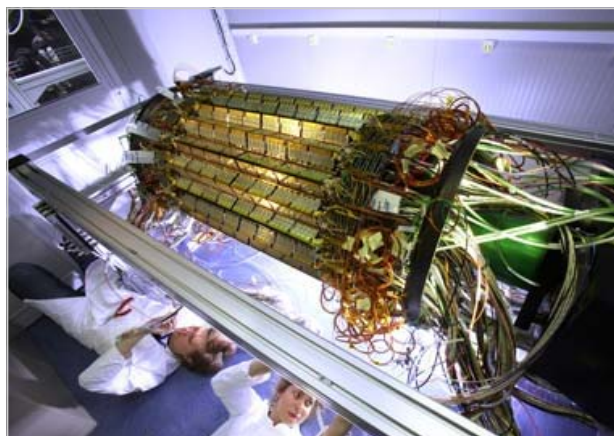
(Continua da pagina 1)

turale” che si sta profilando per le nuove generazioni, non consenta, nel medio termine, l’afflusso delle risorse necessarie per coprire le spese delle pensioni; così come il calo dei contributi e delle tasse, viste anche le difficoltà nella lotta all’evasione, costringeranno a ulteriori tagli, ben più drastici degli attuali, nell’apparato pubblico. Si dovranno perciò individuare al più presto criteri di equità per gestire la recessione, in modo che l’urgenza degli interventi non tolga lucidità e quindi non pregiudichi in modo insopportabile (come sta accadendo) ogni parvenza di giustizia sociale.

Non pare, inoltre, che tra le forze politiche e tecniche ci sia piena consapevolezza che per attivare qualsiasi ripresa occorre liberare al più presto il campo da: inquinamento, cattiva burocrazia, degrado e, nel contempo, ri-stabilire i luoghi della partecipazione sociale.

Restano infatti incerti i ruoli e i raggi d’azione a livello locale (comuni spesso troppo piccoli, province da ridefinire); a livello intermedio (regioni troppo piccole e troppo costose); a livello statale e internazionale, con la crisi sempre più evidente di un’Europa che non potrà decollare se non si doterà degli indispensabili strumenti (poteri) politici. Forse è già tardi.

DIFFICILE CHE, IN SIMILI CONDIZIONI, si crei una massa di risparmio in grado di far decollare importanti investimenti. Facile, quindi, che cresca il rischio di “avvitamento” dell’economia verso una condizione da “grande depressione prolungata”. È stato rilevato dagli storici che l’Italia riuscì a sollevarsi



Il rilancio dell’economia nazionale passa solo per la strada della ricerca e della conoscenza

dalla grande depressione di fine Ottocento grazie alla dinamica propulsiva proveniente dal “triangolo industriale”, inclusa la forza della nuova, emergente, classe operaia.

Ma oggi le principali forze politiche ed economiche non hanno individuato i possibili nuovi “inneschi” per il rilancio dell’economia nazionale ed europea. Né, tantomeno, le classi demografiche “di riferimento”.

ARTIGIANATO? TURISMO? Nicchie di agricoltura? Nuove tecnologie o cos’altro?

A fine Ottocento si trattò di riavviare l’agricoltura prevedendo forme contrattuali, dimensioni e rese molto differenti rispetto al passato perché la rivoluzione dei trasporti e il commercio internazionale rendevano concorrenziali i prezzi dei prodotti agricoli provenienti dall’estero. Allora, come si è visto, la forza sociale adatta a fungere da propulsore per il rilancio fu rappresentata dagli operai delle fabbriche e dal bracciantato agricolo. E oggi? A quale “forza demografica” fare riferimento nell’era del mercato globale? Al sottoproletariato delle metro-

poli asiatiche o delle favelas brasiliane? Alle nicchie iperproduttive (o specializzate) di paesi in crescita, specialmente sotto il profilo della produttività? Quale motore di sviluppo dovrebbero innescare? Fino a che punto si può crescere? E fino a che punto il pianeta può sopportare una crescita solo economica (e non sociale), disordinata, aggressiva? E ancora: esiste all’interno dell’Italia, o almeno dell’Europa, un segmento che possa fungere da locomotiva per l’intera economia?

I GRANDI PARTITI, CHE FINORA stanno partorendo piccole idee, oltre che politiche spesso miserabili, pare che non abbiano chiari neppure i problemi da affrontare, figuriamoci i referenti possibili. Alcuni sono fermi al concetto mercatistico del votante consumatore. Non hanno ancora compreso che la politica (quella seria) è cosa ben diversa da un supermercato e che un anno della storia attuale, a queste “velocità”, vale almeno 10 anni delle epoche passate. Ma più delle lentezze della politica preoccupa la desolante

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con “Cooperativa Pensiero e Azione” - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

IDEE SPARSE

(Continua da pagina 2)

assenza di analisi politica.

Una forza politica progressista, degna di questo nome oggi dovrebbe preoccuparsi: **A) DEL PRECARIATO** e della disoccupazione giovanile, comprendendo il troppo sottovalutato fenomeno dell'emigrazione dei nostri giovani migliori, perché se questi partono e restano i "bamboccioni" o i "choosy" (ma sono espressioni qualunquistiche da cui i professori e i ministri farebbero bene a rifuggire), il problema si fa serio davvero.

L'APPROCCIO NON VA PERÒ POSTO solo dal punto di vista della protezione sociale, ma da una prospettiva "strutturale". Si potrebbero allora individuare nuove forme di sviluppo economico che, magari con qualche rallentamento in termini di profitti e di PIL, forniscano un minimo stabilità occupazionale a una consistente "fascia giovane", limitando gli effetti destabilizzanti dell'invecchiamento della popolazione (a cui si faceva riferimento), garantendo la presenza di redditi certi in grado di rilanciare i consumi e gli investimenti per evitare il rischio, non remoto, che la nostra

società venga travolta o stravolta.

B) DEI FLUSSI MIGRATORI e della conseguente internazionalizzazione dei movimenti di manodopera e capitali, magari studiando forme accelerate di acquisizione della cittadinanza per persone che, di fatto, sotto tutti i punti di vista, sono cittadini italiani (europei). Non è pensabile che si adottino legislazioni ottocentesche a fronte delle moderne dinamiche demografiche e dei nuovi "diritti" che incombono sulle società multiculturali globalizzate;

C) DEGLI ANZIANI. Questo problema, incombente in Italia, è strettamente correlato con i due precedenti. Se non si stabilizzano i giovani e non si giunge alle condizioni di offrire la cittadinanza, il diritto di voto, la regolamentazione fiscale agli immigrati nessuno pagherà più i servizi sociali che si rendono necessari di fronte al progressivo irreversibile invecchiamento della popolazione;

D) DELLE MISURE per attenuare gli effetti delle (inevitabili) delocalizzazioni, con le conseguenze "a cascata" sul tenore di vita, sulla precarizzazione, sull'impoverimento di interi ceti nell'area europea;

E) DEL SISTEMA dell'istruzione

(permanente), della ricerca e dell'università. Sono da riformare profondamente e completamente, ma restano l'unica vera cartina di tornasole per distinguere una società che voglia progredire, integrando e studiando severamente, da una destinata alla scomparsa.

Diversamente, assisteremo a una sorta di silenziosa colonizzazione, a rigurgiti xenofobi, con la creazione di aree non integrate (e non controllate) sul territorio: cinesi, musulmani, indiani, albanesi, ecc. anziché italiani o europei.

OGNUNO ISOLATO, OGNUNO REFERENTE verso il suo clan. Un simile quadro, purtroppo già parzialmente costruito, rappresenta la forma di disgregazione più evidente e, insieme, la istituzionalizzazione di una solitudine sociale pericolosissima, trascinatrice di delinquenza, malaffare, miseria. La mancanza di senso delle leggi, di solidarietà, di civismo, il senso di abbandono nascono da queste condizioni che, se perpetuate, porteranno l'Italia, e in prospettiva l'Europa, al livello di semplice espressione geografica: un'area che non avrà molto da dire a un mondo che, comunque, in altre regioni del pianeta, va avanti, caoticamente, ma ineluttabilmente. ■

QUELLE POLEMICHE PER IL NOBEL ...

Latina, attraverso l'azione della CIA, con il colpo di stato che pose cruentamente fine all'esperienza in Cile di Salvador Allende. I paesi dell'Unione Europea, pur con un cammino lento e accidentato, ma con metodo rigorosamente democratico, sono riusciti a trasformare quello che per secoli era stato un continuo vero e proprio campo di battaglia in un terreno di pacifica collaborazione.

GERMANIA E FRANCIA DA ANTAGONISTI SPIETATI per i bacini minerari di confine nel secondo dopoguerra si accordarono (con Italia e Benelux) creando la CECA per mettere in comune carbone e acciaio. Adenauer, De Gasperi e Schumann, non solo per armonia di germanofoni ma per lungimiranza di progetto furono i primi artefici pratici di quella visione che, dalla sinistra risorgimentale in Italia al gruppo Giustizia e Libertà vide poi in Altiero Spinelli il più coerente ed incisivo protagonista. Oggi il cammino verso gli Stati Uniti

d'Europa sembra ai più difficilmente realizzabile da parte di quelle classi politiche nazionali che troppo spesso vedono sminuita la propria credibilità da una serie di privilegi se non addirittura da veri e propri scandali.

Non vi è dubbio però che nel mondo globalizzato non vi sia alternativa ad una Unione Federale Europea che, fra l'altro, potrebbe anche concretizzarsi nella parallela creazione di quelle macro-regioni che i fermenti indipendentisti, dalla Catalogna alla Scozia, potrebbero far presagire.

GLI STATI UNITI D'EUROPA NON SONO UN SOGNO, ma la concreta possibilità di far proseguire i tanti decenni di Pace e divenire un esempio anche per altre aree del mondo in cui oggi conflitti politici e sociali sembrano davvero essere senza soluzione. Perché, come scrisse circa 2.000 anni or sono Seneca, nelle "Quaestiones naturales" immaginandosi di guardare la terra dall'alto del cielo: "È dunque quello il punto che tanti popoli si dividono col ferro e col fuoco? Quanto sono ridicole le frontiere che gli uomini stabiliscono tra di essi!" ■



Lisimaco (testa in marmo), museo di Efeso (Turchia)

IL LISIMACO DI MONTESQUIEU

A cura di **PIERO VENTURELLI**

L Lisimaque è una breve fiction historique concepita da un Montesquieu (1689-1755) ormai sessantenne e quasi del tutto cieco; la fonte primaria è il libro XV (cap. 3) dell'Epitome che Marco Giuniano Giustino, alla fine del II secolo d.C. o nel successivo, ricavò dalle *Historiæ Philippicæ* di Gneo Pompeo Trogo, risalenti all'inizio del I secolo. Il Lisimaque è l'unica opera montesquieuiana ad essere stata stampata con l'indicazione del nome dell'autore, ed è l'ultima ad essere stata pubblicata durante la sua vita.

Il 4 aprile 1751 il celebre Bordolese inviò il manoscritto di questo piccolo testo alla Société royale des sciences, et belles-lettres de Nancy (fondata dall'ex re di Polonia, Stanislao Le-

szczynski), in occasione del suo ingresso nella stessa. L'8 maggio del medesimo anno l'opuscolo venne letto (in assenza del suo autore) durante una seduta pubblica della Société. A Parigi, iniziarono presto a circolarne copie manoscritte non autorizzate, a quanto pare spesso lacunose e imperfette.

Le prime due stampe del Lisimaque uscirono pressoché contemporaneamente: l'una, nel «*Mercur de France*», numero del dicembre 1754, pp. 31-36; l'altra, nei «*Mémoires de la Société royale des sciences, et belles-lettres de*

Nancy», primo volume (recante la data 1754 e pubblicato alla fine del dicembre 1754 o all'inizio dell'anno seguente), pp. 118-123. Il testo apparso nel «*Mercur de France*» risulta

cronologicamente successivo a quello in possesso della Société ed è frutto della revisione di quest'ultimo compiuta all'autore; le due versioni presentano svariate differenze testuali, ma in genere di lieve entità.

La traduzione che presentiamo in questa sede sarà inclusa nell'edizione delle opere di Montesquieu, coordinata da Domenico Felice, attualmente in fase di preparazione per la collana "Il pensiero occidentale" della casa editrice Bompiani di Milano; per ragioni di spazio, si preferisce qui di séguito offrire ai lettori soltanto una parte della corposa annotazione d'accompagnamento prevista da Venturelli per il testo dell'edizione Bompiani. Questa traduzione è stata condotta sull'edizione del Lisimaque curata da Catherine Volpilhac-Auger e pubblicata nel vol. IX delle *Œuvres complètes de Montesquieu* (ossia, il t. II delle *Œuvres et écrits divers*), Oxford-Napoli, Voltaire Foundation - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2006, pp. 419-422; la curatrice ha tenuto come testo-base la versione pubblicata nel «*Mercur de France*» (cfr. supra).

LISIMACO

Non appena Alessandro [1] ebbe distrutto l'impero dei Persiani, volle che lo si credesse figlio di Giove [2]. I Macedoni si indignarono nel vedere quel principe vergognarsi di avere Filippo per padre [3]. Il loro malcontento s'accrebbe quando lo videro prendere i costumi, gli abiti e i modi dei Persiani, e tutti si rimproverarono di avere fatto tanto per un uomo che cominciava a disprezzarli; ma nell'esercito si mormorava, e non si parlava.

Un filosofo di nome Callistene [4] aveva seguito il re nella sua spedizione: un giorno egli lo salutò alla maniera dei Greci. «Perché mai – gli domandò Alessandro – tu non mi adori?». «Sire – gli rispose Callistene –, voi siete il capo di due nazioni: l'una, schiava prima che la sottometteste, non lo è meno dopo che l'avete sconfitta; l'altra, libera prima che vi servisse a

(Continua a pagina 5)

IL LISIMACO DI MONTESQUIEU

(Continua da pagina 4)

riportare tante vittorie, lo è ancora dopo che le avete conseguite. Io sono Greco, sire, e voi avete elevato questo nome così in alto che, senza farvi torto, non è più possibile avvilirlo».

I vizi di Alessandro, come le sue virtù, erano spinti all'estremo; la sua collera era terribile e lo rendeva crudele: fece tagliare piedi, naso e orecchie a Callistene, ordinò che lo si mettesse in una gabbia di ferro e lo fece portare in quelle condizioni al séguito dell'esercito.

IO VOLEVO BENE A CALLISTENE, e da sempre, quando i miei impegni mi lasciavano qualche ora di svago, la passavo ad ascoltarlo; se provo amore per la virtù, lo devo alle impressioni che i suoi discorsi esercitavano sul mio cuore. Andai a trovarlo: «Vi saluto – gli dissi –, illustre infelice, che vedo in una gabbia di ferro, rinchiuso come una bestia feroce, per essere stato l'unico uomo dell'esercito».

«Lisimaco [5] – mi confidò –, quando mi trovo in una situazione che richiede forza e coraggio, mi sento in qualche modo al mio posto; in verità, se gli dèi non mi avessero messo sulla terra che per condurre una vita indolente e voluttuosa, crederei che essi mi avessero

donato invano un'anima grande e immortale: godere dei piaceri dei sensi è una cosa che agevolmente tutti gli uomini sono capaci di fare; se gli dèi non ci hanno creati che per questo, essi hanno realizzato un'opera più perfetta di quanto volessero e hanno sortito un effetto superiore alle intenzioni». «Non che io – aggiunse – sia insensibile; anzi, voi mi fate capire anche troppo bene che non lo sono: quando siete venuto da me, ho provato subito un certo piacere nel vedervi compiere un atto di coraggio. Ma, in nome degli dèi, che questa sia l'ultima volta; lasciatemi sopportare le mie disgrazie, e non siate così crudele da unirvi pure le vostre».

«CALLISTENE – GLI DISSI –, VERRÒ a trovarvi tutti i giorni: se il re vi vedesse abbandonato dalle persone virtuose, non avrebbe più rimorsi e comincerebbe a credervi colpevole. Ah! Spero che non assaporerà il piacere di vedere che il timore dei suoi castighi mi fa abbandonare un amico!».

Un giorno Callistene mi rivelò: «Gli dèi immortali mi hanno consolato, e da quel momento io avverto in me qualcosa di divino che mi ha liberato dal tormento delle mie pene. Ho visto in sogno il grande Giove: eravate accanto a lui; avevate uno scettro in mano e un diadema regale sulla fronte. Vi ha mostrato a me e mi ha detto: "Egli ti ren-

derà felice". L'emozione che provai mi destò; mi sono ritrovato con le mani alzate al cielo, mentre facevo sforzi per esclamare: "Grande Giove, se Lisimaco deve regnare, fa' sì che regni con giustizia!". Lisimaco, voi regnerete: credete ad un uomo che deve essere caro agli dèi, in quanto soffre per la virtù».

Nel frattempo Alessandro, avendo saputo che mi davo pensiero della condizione sventurata di Callistene, che mi recavo a trovarlo e che osavo compiangere, venne di nuovo colto dalla furia: «Va' – mi disse – a combattere contro i leoni, sciagurato che tanto si compiace di vivere con le bestie feroci!». Il mio supplizio venne rimandato, affinché allo spettacolo potesse assistere più gente. Il giorno che lo precedette, scrissi queste parole a Callistene: «Sto per morire; tutte le idee che mi avevate dato sulla mia futura grandezza sono svanite dalla mia mente. Avrei desiderato alleviare i mali di un uomo come voi ...».

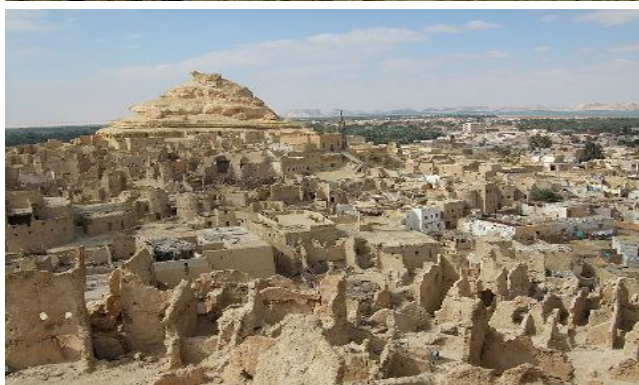
PRESSASPE [6], AL QUALE MI ERO affidato, mi portò questa risposta: «Lisimaco, se gli dèi hanno deciso che regniate, Alessandro non può togliervi la vita; infatti, gli uomini non resistono alla volontà degli dèi».

Questa lettera m'incoraggiò e, riflettendo sul fatto che gli uomini più felici e quelli più infelici sono ugualmente sorretti dalla mano divina, decisi di farmi guidare nel comportamento non già dalle mie speranze, ma dal mio coraggio, e di difendere sino alla fine una vita sulla quale avevo avuto così grandi promesse. Fui condotto nell'arena. Una folla immensa era accorsa per essere testimone del mio coraggio o della mia paura. Venne liberato per me un leone inferocito. Avevo ripiegato il mio mantello intorno al braccio: gli offrii questo braccio; voleva divorarlo; gli afferrai la lingua, gliela strappai e la gettai ai miei piedi.

Alessandro apprezzava per natura gli atti coraggiosi: ammirò la mia fermezza, e quello fu il momento in cui ricomparve la sua magnanimità. Mi fece chiamare e, tendendomi la mano, mi disse: «Lisimaco, ti restituisco la mia amicizia; restituisci la tua. La mia

(Continua a pagina 6)

Nella foto a lato, l'oasi di Siwa oggi in territorio egiziano dove nell'antichità si trovava il santuario dedicato alla divinità egizia Ammone il cui oracolo dichiarò Alessandro Magno figlio di Zeus



A lato, le rovine della città antica di Siwa (Egitto)

IL LISIMACO DI MONTESQUIEU

(Continua da pagina 5)

collera non è servita ad altro che a farti compiere un'azione che manca nella vita di Alessandro». Accettai i favori del re; adorai i decreti degli dèi, e aspettai che si avverassero le loro promesse senza ricercarle né sfuggirle.

ALESSANDRO MORÌ, e tutte le nazioni restarono senza capo. I figli del re erano nell'età infantile [7] e anche suo fratello Arrideo [8] non ne era ancora uscito. Olimpia [9] non aveva che l'audacia degli animi deboli, e scambiava per coraggio tutto quello che era crudeltà; Rossana [10], Euridice [11] e Statira [12] erano sconvolte dal dolore. Tutti sapevano gemere, a corte, e nessuno sapeva regnare. I capitani di Alessandro alzarono dunque gli occhi sul suo trono, ma l'ambizione di ciascuno fu contenuta dall'ambizione di tutti. Ci spartimmo l'impero, e ciascuno di noi pensò di avere guadagnato così il premio per le proprie fatiche.

LA SORTE MI FECE RE D'ASIA, e adesso che posso tutto, ho più che mai bisogno delle lezioni di Callistene. La sua gioia mi indica che ho compiuto qualche buona azione, mentre i suoi sospiri mi dicono che ho qualche male da riparare. Lo trovo fra me e gli dèi, lo ritrovo fra il mio popolo e me. Sono il re di un popolo che mi ama: i padri di famiglia augurano a me una vita lunga come quella dei loro figli; i figli temono di perdersi come temono di perdere il proprio padre; i miei sudditi sono felici, e anch'io lo sono.

[1] Alessandro Magno (356-323 a.C.).

[2] Nel 331 a.C. Alessandro si fece dichiarare figlio di Zeus dall'oracolo che si trovava presso il santuario dedicato alla divinità egizia Ammone nell'oasi di Siwa (deserto libico). I Greci assimilavano Zeus ad Ammone.

[3] Filippo II (382-336 a.C.), re di Macedonia prima di Alessandro.

[4] Nipote di Aristotele (384-322 a.C.), che era stato per anni maestro di Alessandro, Callistene di Olinto (370?-327), in qualità di storiografo ufficiale, accompagnò il condottiero macedone nella sua

campagna militare in Oriente per tramandarne le gesta. Quando Alessandro impose anche al suo séguito la pratica persiana della prosternazione» (*proskýnesis*) nei confronti del sovrano, rituale da sempre ritenuto barbarico e umiliante dai Greci ma al quale obtorto collo le sue truppe vittoriose in Asia si conformarono, Callistene fu l'unico ad avere l'animo di non adeguarsi, considerando comportamenti indegni di un uomo libero gli atti di adorazione rivolti ad un re. Accusato di essere l'istigatore nell'abortita Congiura dei paggi contro Alessandro (estate 327), venne punito con estrema severità e morì poco tempo dopo (nella finzione del *Lisimaque*, però, Montesquieu lo fa vivere più a lungo).

[5] Lisimaco (362/360-281 a.C.) fu uno dei generali macedoni che coadiuvarono Alessandro durante la spedizione in Asia (334-323). Poco dopo la prematura scomparsa dell'illustre condottiero, riuscì a figurare tra i «*diadochi*» (*diádochoi*, successori) e diventò governatore della Tracia (assunse ufficialmente il titolo di re della stessa oltre tre lustri più tardi,

nel 306); col tempo, egli seppe estendere i suoi domini ad altre aree della Penisola balcanica e ad una significativa porzione dell'Asia Minore.

[6] Personaggio d'invenzione.

[7] Il riferimento è ai due figli di Alessandro Magno, Eraclé (327-309 a.C.) e il futuro Alessandro IV (323-309).

[8] Filippo III Arrideo (359?-317 a.C.), figlio naturale di Filippo II e quindi fratellastro di Alessandro; alla morte di quest'ultimo, egli era già adulto, ma soffriva di un grave ritardo mentale.

[9] Olimpia (375?-316 a.C.), principessa epirota, era la madre di Alessandro.

[10] Rossana (347?-310 a.C.) aveva sposato Alessandro nel 327. Era figlia del satrapo della Battriana, Ossiarte (m. 310/305?).

[11] Euridice (337-317 a.C.) era moglie di Filippo III Arrideo dal 322.

[12] Figlia del potente Dario III (380-330 a.C.), ultimo imperatore persiano, Statira (340/339-323) aveva sposato Alessandro nel 324. ■

MANLIO MONTI NELLA STORIA DI RAVENNA

Il libro

Un recente saggio di Gianni Celletti propone una stimolante riflessione sulla figura di Manlio Monti. Sindacalista e uomo politico ravennate, scomparso nel 1963 a soli 43 anni. Personaggio di primo piano nell'ambito romagnolo e nazionale, militante nel Partito repubblicano italiano di Ugo La Malfa che lo stimava profondamente come uno delle menti migliori del mondo repubblicano. Fu uno dei fondatori del sindacato della Uil negli anni difficili del secondo dopoguerra. Gianni Celletti, autore di altri precedenti saggi di storia locale, propone un percorso basato, essenzialmente, su una scelta ragionata di fonti essenziali: giornali, documenti, testimonianze. Il risultato non si ferma al pur importante momento celebrativo, ma propone al lettore una riflessione acuta sulla dinamica politica romagnola, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Tema di grande attualità, sia per quanto riguarda i modelli di partecipazione politica in tempi di grave crisi della politica; sia sul piano strettamente etico e progettuale. ■

